

ALLA SOSAT CONSEGNA DEL CHIODO D'ORO

Il Filmfestival? Bello, ma senz'anima

Gli alpinisti Giovanetti e Giovannini: «Manca quella voglia di ritrovarsi insieme»

di Paolo Piffer

La sala della Sosat di via Malpaga era gremita per la consegna del "Chiodo d'oro" ad Angelo Giovanetti e Giuliano Giovannini, riconoscimento a due dei protagonisti dell'alpinismo trentino. Un'occasione per fare quattro chiacchiere sul TrentoFilmfestival, su come gli alpinisti lo percepiscono, se lo sentono ancora una cosa loro oppure è diventato altro dalle origini. Un tema affrontato anche in alcune lettere pubblicate dal *Trentino* a cui ha risposto Franco de Battaglia.

«Quando ero giovane e andavo al Filmfestival - afferma Giovanetti - c'erano più film di montagna. Per carità, va ben bene che siano state introdotte altre tematiche. Però i film di montagna mancano tantissimo. E anche quelli sull'ambiente».

«Anche parlando con gli amici - aggiunge Giovannini - questo elemento della perdita della vera anima del Filmfestival emerge. Forse è perché, come trentini, siamo attaccati all'anima alpinistica della rassegna. Magari è anche una pecca. Certo è che il festival ha perso un po' la sua identità, la sua spiritualità. Diciamo così: quest'anima si avverte che c'è, svolazza, ma non si posa. Adesso lo seguo poco. Non c'è più l'ambiente di ritrovo di qualche anno fa».

Cosa vuol dire fare l'alpinista, oggi?

«Per me - dice Giovanetti - è, prima di tutto, una passione. Poi è diventato un lavoro con i corsi di guida alpina. E' passione e lavoro insieme, il massimo».

«Quello che anima un alpinista oggi, come cinquant'anni

Non è mai finita con il Cerro Torre. Sono 35 anni che la polemica sull'arrivo in vetta di Cesare Maestri, che alcuni contestano, si riaccende a intervalli più o meno regolari. Ieri alla Sosat, la sezione operaia della Sat, è stato presentato "Aspettando un chiodo" di Marco Grandi, direttore del "Festival dei Festival" di Lugano. Raccoglie gli interventi di una tavola rotonda con quattro alpinisti a favore di Maestri ed altrettanti contro. Grandi risponde "politicamente": «Sono quasi certo che la cordata di Cesare Maestri ha portato un uomo in vetta». Quello che non ne può più e Maestri che sbotta: «Se non ci fosse stato il Cerro Torre di

cosa cazzo avrebbe parlato il mondo in tutti questi anni?». La serata, seguitissima, è proseguita con la consegna del "Chiodo d'oro" a due protagonisti del mondo alpinistico trentino: Angelo Giovanetti e Giuliano Giovannini. Giovanetti, 50 anni, guida alpina, ha al suo attivo 5 ottomila, l'ultimo il Makalu, e un paio di 7000 oltre alle più importanti classiche delle Alpi e delle Dolomiti. Giovannini, 64 anni, è istruttore di sci alpinismo della scuola Graffer, forte rocciatore, è salito sulle maggiori vette delle Alpi. Una volontà di ferro e una capacità fuori dal comune. Nel dopoguerra ha perso infatti una gamba per lo scoppio di una bomba.



ni fa - continua Giovannini - è la passione nell'andare verso l'alto, verso nuovi orizzonti. E' un provare le proprie forze, cercando di misurarsi, senza tanta pubblicità».

A proposito dell'alpinismo di cinquant'anni fa. E' da rimpiangere o l'avvento della tecnologia è stata la benvenuta?

«Con la tecnologia non si è scoperto nulla di nuovo», sottolinea Giovanetti. «Allora come adesso - prosegue - le vie che vengono scalate sono sempre impegnative. Ovvio, adesso c'è la scarpetta più leggera, un'attrezzatura all'avanguardia, i livelli tecnici sono saliti. Ma la tecnologia non fa la differenza. Le difficoltà rimangono».

«Concordo con Giovanetti -

continua Giovannini - basta guardare gli indumenti o lo zaino nel quale mettere tante cose che pesano poco».

Ci sono tanti giovani che fanno alpinismo?

«Direi proprio di sì, lo vedo, ad esempio, con la scuola Graffer. Ci sono parecchi ragazzi che si avvicinano sia all'arrampicata che allo sci alpinismo. E' un buon segno», dice Giovannini. «In questo non sono tanto d'accordo con Giuliano. Mi sembra che ce ne siano meno di una volta», aggiunge Giovanetti che conclude: «Il Filmfestival è senz'altro un appuntamento importante, soprattutto se c'è la possibilità di incontrare altri alpinisti. Ma nelle ultime edizioni tutto ciò si è un po' perduto».

Angelo Giovanetti e Giuliano Giovannini (sin.) hanno ricevuto il Chiodo d'oro (foto Panato)

da non perdere

di Augusto Golini

Ultime battute della 55ª edizione del Festival. Per chi per scelta volesse disertare la serata alpinistica con Chris Bonington non dovrebbe perdersi due chicche cinematografiche d'epoca. Siamo sul genere B-movie ma col tempo queste cose migliorano. Alle 20.30 e alle 22.30 alla sala 1 del Modena due film dedicati a un mitico frequentatore dell'Himalaya, l'Uomo delle Nevi, lo Yeti. **The Abominable Snowman of the Himalayas of Val Guest**, del 1957 è la storia di una spedizione britannica alla ricerca dello yeti. Fantascientifico il secondo di Anthony Dawson (all'anagrafe un italianissimo Antonio Margheriti) **La morte viene dal pianeta Aytin** del 1965. Una spedizione scientifica in Himalaya viene attaccata dagli yeti che però provengono dallo spazio. Un modo per divertirsi tra vette himalayane fatte di cartapesta e mostri di peluche.

Decisamente più serio il film alle 20.30 in sala 2: **Madeinusa** di Claudio Llosa, Perù 2006. Ambientato nelle splendide regioni andine del Perù, tra montagne innevate e laghi cristallini, Madeinusa non è altro che il nome di una ragazza di un villaggio che vive una situazione familiare difficile che incontra un gringo di città... Alle 22.30 in anteprima mondiale il film di Andreas Nickel e Jürgen Czwiernik, **Zum Dritten Pol**, ovvero il terzo polo come venne chiamato l'Everest da Oscar Dyhrenfurth, padre di Norman. I Dyhrenfurth sono una famiglia che da tre generazioni si interessano di Himalaya e cinema di montagna. Norman, che sarà a Trento, è stato operatore e secondo regista del più famoso film di finzione ambientato in montagna, quel Cinque giorni un'estate, di Fred Zinnemann con Sean Connery protagonista che rimane un esempio unico nella storia del cinema di genere.

Ultimo suggerimento per chi avesse perduto **Un profondo sonno nero**. Vita e morte di Guido Rossa alpinista e operaio di Micol Cassali e Matteo Zadra, rigoroso documentario dedicato all'operaio ucciso dalle Br ma anche accademico del Cai; ma forse, dopo aver visto *Am Limit*, sarebbe il caso di riprendere in mano il suo pensiero e farlo leggere ai fratelli Huber.